

Giustizia, «rosso» di 240 milioni I tribunali sono al collasso

Allarme di Mastella: è il risultato delle Finanziarie della destra
Da Napoli a Genova tagli del 30% su personale, carta e benzina

di Anna Tarquini

VIA ARENULA IN ROSSO Cinque anni di tagli nelle Finanziarie della destra hanno messo k.o. la giustizia italiana. Ma adesso la situazione è tale che più nessuno è in grado di garantire la gestione non solo dei tribunali, ma delle carceri, della giustizia minorile, del-

la semplice macchina amministrativa. Il ministro Mastella ha guardato in cassa e ha scoperto un buco di 240 milioni di euro. In questi cinque anni si sono accumulati debiti su debiti, più si tagliava e più l'amministrazione si indebitava: crediti per la carta, per i computer, per le fotocopiatrici. Crediti per il personale che è stato dimezzato. Senza carta e personale non è stato possibile nemmeno notificare gli atti, avviare le indagini, istruire i processi. Senza contare i debiti le risorse necessarie solo per il 2006 ammonterebbero a 279,9 milioni di euro, ma non ci sono nemmeno questi, la Finanziaria 2006 non contiene accantonamenti di fondi speciali per le spese della giustizia.

La situazione è tale che non c'è da meravigliarsi se una «pagina saltata» da un'ordinanza di custodia cautelare (forse a causa di una stampante troppo vecchia e difettosa) ha mandato libero Vincenzo Di Lauro, figlio di Ciruzzo o Milionario, il super boss di Secondigliano. Ma Napoli non è sola questa volta. Da Nord a Sud, senza differenze, si parla di tagli dal 20 al 30 per cento delle

Per la gestione 2006 servono 280 milioni la Finanziaria non copre nemmeno i debiti pregressi

risorse che si sono ripetuti nel corso degli anni. Manca tutto, anche la carta igienica, le penne, e agli avvocati non vengono consegnati gli atti. Fatti i conti in casa, il ministero di via Arenula ha redatto un comunicato secco e preciso: niente lamentele, solo dati. Questi. 121,6 milioni di euro sono i debiti accumulati dall'Amministrazione giudiziaria, 100 milioni di euro quelli dell'Amministrazione penitenziaria, 18,3 milioni quelli della Giustizia minorile. «Tale situazione - spiega secco il comunicato uscito dal ministero - è stata determinata dalle leggi finanziarie dell'ultimo quinquennio che hanno imposto notevoli riduzioni alle spese di funzionamento dell'apparato giudiziario». «La mancata assegnazione - denuncia ancora via Arenula - del Fondo Unico di Amministrazione, la mancata assegnazione dei fondi per gli straordinari, hanno già generato situazioni di criticità per il personale. La gestione dei suddetti fondi ha causato l'emissione di numerosi decreti ingiuntivi e successivi pignoramenti».

Fotografia di una situazione tutta italiana della giustizia. Storie e denunce di un paradosso. Piazzale Clodio, il più grande tribunale d'Europa. All'appello mancano circa 200 dipendenti e non è possibile trovare carta nemmeno per mandare un fax. Dicono i dipendenti: «Con i tagli alla spesa di funzionamento, ossia per l'acquisto di fotocopiatrici-

Senza personale e carta non si istruiscono i processi E capita che i boss vengano scarcerati...

ci, stampanti, carta, penne e benzina per le auto di servizio diventa impossibile anche notificare le ordinanze giudiziarie, le citazioni dei testimoni e i fascicoli processuali. Le assunzioni poi sono bloccate dal '90». Così a Trento. Anche qui è piena emergenza personale: la carenza di organico raggiunge il 45 per cento e spesso si tratta di personale di livello elevato. Lo denuncia il procuratore capo di Trento Stefano Dragone: «È chiaro che se ci sono carenze - spiega - l'iscrizione sul registro degli indagati e quindi l'avvio delle indagini può slittare anche di alcuni giorni».

Situazioni a campione. Torino, Milano, Genova. Ovunque manca personale e materiale di cancelleria. «A Genova - denuncia il procuratore Lalla - avremo difficoltà a rilasciare le copie degli atti agli avvocati correndo il rischio di incidere sul diritto di difesa». A Padova e Vene-

zia poi rischiano di restare a piedi. Devono restituire le auto di servizio perché è scaduto il leasing e sono finiti i soldi per la benzina. Non ci sono fondi per comprare i nuovi codici e nemmeno quelli per garantire la privacy: i faldoni dei processi sono conservati negli scatoloni, per terra, accessibili a tutti. Per non parlare dei fondi destinati all'Antimafia: alla Dia di Ancona lo scorso anno sono arrivate solo 2500 euro.

Spiega il sottosegretario alla Giustizia, Luigi Li Gotti: «La crisi ormai si tocca con mano. Arrivano proteste ogni giorno». E cita il caso di Bari dove non c'è neppure un palazzo di giustizia. Spiega Ernesto Anghina, consigliere del Csm: «Non più tardi di oggi da alcuni uffici ci è stato chiesto se potevamo accettare risme di carta per fotocopia dagli avvocati per procedere. Quando si ascoltano cose del genere cascano le braccia».

La Consulta bocchia la ex-Cirielli

Giudicate illegittime le parti che limitano i benefici ai recidivi

di Wanda Marra / Roma

ILLEGITTIMA la ex Cirielli. A giudicare incostituzionale in alcune sue parti una delle leggi più volute da Berlusconi e più osteggiate dal centrosinistra,

è stata ieri la Consulta, riunita in Camera di Consiglio. In particolare sono state rigettate alcune parti dell'articolo 7 della normativa che ha limitato i benefici per i recidivi e tagliato i termini di prescrizione per gli incensurati. «Era inevitabile. Mi auguro che ora si riveda subito la legge Pecorella ha commentato Nicola Marvulli, primo Presidente della Cassazione - il Consiglio Superiore aveva già espresso i suoi rilievi in un parere tecnico. Non è una sorpresa». La Consulta, invece, non ha raggiunto una decisione sull'altra questione di legittimità in relazione alla norma transitoria della ex Cirielli sui termini di prescrizione. I giudici hanno bocciato l'articolo 7 nella parte in cui non prevede che il beneficio del permesso premio possa essere concesso ai condannati recidivi che prima del dicembre 2005 - quando è entrata in vigore la nuova e più rigorosa legge - ab-

biano già maturato i requisiti (ovvero un grado di rieducazione adeguato) per ottenerlo. La decisione sarebbe stata presa in base all'art 27 della Costituzione.

La questione sull'articolo 7 era stata sollevata dal magistrato di sorveglianza di Livorno, chiamato a pronunciarsi su un permesso premio chiesto da una persona condannata a 12 anni di carcere per spaccio di stupefacenti, con l'aggravante dell'ingente quantitativo. L'uomo aveva ottenuto valutazioni molto positive sul percorso penitenziario compiuto negli anni. Aveva espiato la metà della pena (il limite sufficiente per ottenere il permesso premio in base alla vecchia legge Gozzini) ma non ancora i due terzi, previsti invece dalla nuova legge. La Corte avrebbe deciso l'illegittimità della norma tenendo anche conto di sue precedenti sentenze. In particolare, la n. 137 del 1999, che espressamente diceva: non si può ostacolare il raggiungimento della finalità rieducativa con il precludere l'accesso a determinati benefici o a determinate misure alternative «in favore di chi, al momento in cui è entrata in vigore una legge restrittiva, abbia già realizzato tutte le condizio-

ni» per usufruirne. Le motivazioni della decisione, che saranno scritte dal vicepresidente della Corte, Giovanni Maria Flick, saranno depositate nelle prossime settimane.

La causa slittata - e che probabilmente verrà fissata a nuovo ruolo, forse dopo la pausa estiva - riguarda la legittimità dell'art. 10 della legge, sollevata dal Tribunale di Bari, nella parte in cui subordina la riduzione dei termini di prescrizione per gli incensurati alla condizione della mancata apertura del dibattimento nei processi penali pendenti al momento dell'entrata in vigore della nuova legge. Ovvero, la norma transitoria che fu introdotta in extremis, con un emendamento dell'Udc, sulla scia delle polemiche sollevate da più parti, che avevano fatto ribattezzare la legge «salva Previti». In questo modo, invece, al parlamentare di FI è stato impossibile avvalersi della ex Cirielli in Cassazione: la Suprema Corte lo ha condannato in via definitiva a 6 anni per la vicenda Imi-Sir.

Positivi i commenti dall'Unione. «Avevamo ragione: è stata giustissima la nostra battaglia contro una legge che prometteva macelleria sociale», ha dichiarato il deputato dell'Ulivo, Pierluigi Mantini.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Governatore e senatore Formigoni si scrive una legge ad hoc

di Nedo Canetti / Roma

Formigoni le sta pensando tutte, ma proprio tutte per restare con i piedi in due scarpe. Governatore della Lombardia e senatore. Qualche anno fa, poco prima delle elezioni europee, la Cdl s'inventò, in quattro e quattr'otto, una leggina, per permettere al sindaco di Milano Albertini, di restare contemporaneamente primo cittadino del capoluogo meneghino e parlamentare europeo. E ci riuscì, visti i rapporti di forza allora in Parlamento. Ora ci prova Formigoni. Scanso equivoci, non domanda ad altri il tentativo, lo fa in prima persona. Lui, in base alla legge vigente, è incompatibile, non può essere contemporaneamente consigliere regionale e parlamentare. La giunta delle elezioni della Lombardia ha già dichiarato questa incompatibilità, ma lui ha finora tergiversato e rimandato. Ora cambia tattica. Ieri ha depositato a Palazzo Madama un disegno di legge che consente ai presidenti di regione, fino a fine mandato (ancora quattro annetti, per la precisione) il diritto a sedere sugli scranni della Camera Alta. Poi, con la solita giustificazione non petita, ha proclamato che «non si tratta di una legge corporativa» (sic), ma di una norma vigente nei Paesi moderni e federalisti. «Ricoprire i due ruoli significa poter incalzare il governo "day by day"» presentando interrogazioni ed interpellanze magari su questioni che interessano la regione che governa e magari presentando proposte di legge a favore di casa propria. Così Formigoni fa di una semplice opzione, nient'altro che l'osservanza di una legge dello Stato, una sorta di questione nazionale. Sfrutta il tempo, tutto prima che la giunta delle elezioni lombarda lo dichiarasse decaduto. Ogni giorno un annuncio. Prima la suspense. «Sta per svelarsi l'arcano - proclama solennemente - parlerò tra qualche giorno». E tutti ad aspettare l'ora-colo. Poi annuncia che sottoporrà la sua decisione al giudizio del popolo, con apposito referendum. Ritirata di aver detto che Roma è noiosa, anzi nel Parlamento si lavora, «si ozia ma non si riposa». «Il Senato è rock» dice, e sostiene di averlo sempre detto. Infine, l'ultima trovata. Non sarebbe un tradimento lasciare la Lombardia, ritiene, ma certo che governatore-senatore è decisamente meglio. E allora non c'è che una bella legge ad hoc.

FORMAZIONE POLITICA

9 GIUGNO - VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE
VOTA NO PER SALVARE LA COSTITUZIONE



MILANO, ORE 15.00
Sala Guicciardini
Via Macedonio Melloni 3

Presiede
Fiorenza Bassoli
Senatrice

Coordina
Graziella Falconi

Interventi

LE RAGIONI
DEL REFERENDUM
IN DIFESA DEI
VALORI COSTITUZIONALI

Luigi Bobba
Senatore

LA RIFORMA DELLA
COSTITUZIONE DEL
GOVERNO BERLUSCONI
Andrea Manzella
Senatore

DALLA RIFORMA
DEL TITOLO V
ALLA DEVOLUTION

Enzo Balboni
Università Cattolica

DIFENDERE
E AGGIORNARE
LA COSTITUZIONE:
LA SFIDA DA VINCERE

Savino Pezzotta
Pres. Fondazione Tarantelli

Conclude

Nicola Latorre
Vicepresidente
Gruppo l'Ulivo al Senato

ROMA, ORE 15.00
Sala delle Colonne
Palazzo Marini
via del Pozzetto 12

Presiede
Silvana Amati
Senatrice

Coordina
Maurizio Chiochetti

Interventi

LE RAGIONI
DEL REFERENDUM
IN DIFESA DEI
VALORI COSTITUZIONALI

Maria Troffa
Cgil

LA RIFORMA DELLA
COSTITUZIONE DEL
GOVERNO BERLUSCONI

Leopoldo Elia
Presidente emerito
Corte Costituzionale

DALLA RIFORMA
DEL TITOLO V
ALLA DEVOLUTION

Luciano Vandelli
Università di Bologna

DIFENDERE
E AGGIORNARE
LA COSTITUZIONE:
LA SFIDA DA VINCERE

Franco Bassanini
Astrid

Conclude

Gian Claudio Bressa
Vicepresidente gruppo l'Ulivo
alla Camera dei Deputati

NAPOLI, ORE 15.00
Hotel New Europe
via Galileo Ferraris 40

Presiede
Francesco S. Garofani
Deputato

Coordina
Pasquale Orlando
Presidente Acli

Interventi

LE RAGIONI
DEL REFERENDUM
IN DIFESA DEI VALORI
COSTITUZIONALI

Rosa Russo Jervolino
Sindaco di Napoli

LA RIFORMA DELLA
COSTITUZIONE DEL
GOVERNO BERLUSCONI

Francesco P. Casavola
Presidente Emerito
Corte Costituzionale

DALLA RIFORMA
DEL TITOLO V
ALLA DEVOLUTION

Michele Scudiero
Università Federico II

DIFENDERE E
AGGIORNARE LA
COSTITUZIONE:
LA SFIDA DA VINCERE

Massimo Villone
Senatore

Conclude

Anna Finocchiaro
Presidente
Gruppo l'Ulivo al Senato